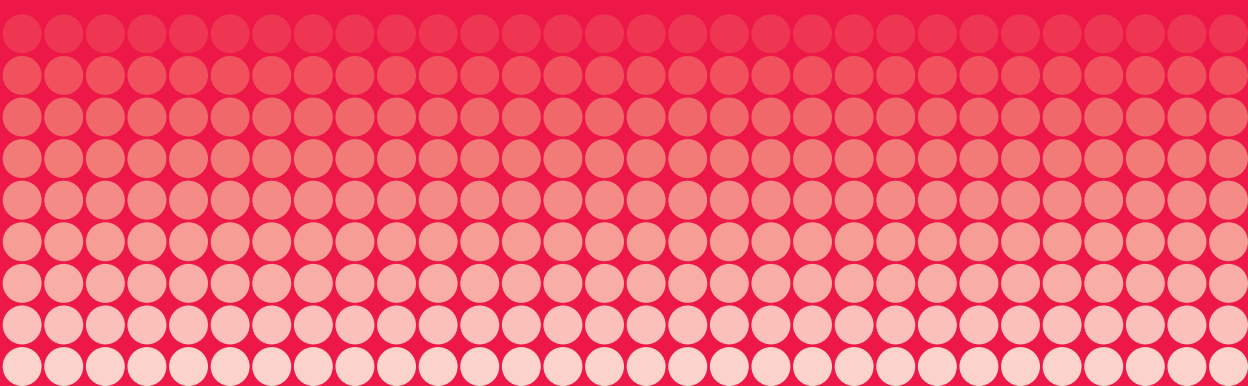


SIPRI YEARBOOK 2012

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche nel settore dei conflitti, degli armamenti, del loro controllo e del disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce a politici, ricercatori, media e pubblico dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte.



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 70 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Fax: +46 8 655 97 33
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org

TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un centro indipendente fondato nel 2009 da studiosi dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nel campo delle relazioni internazionali, con particolare riguardo alla sicurezza non tradizionale, agli attori emergenti e alla politica globale.



T.wai – Torino World Affairs Institute
Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)
Telephone: +39 011 19567788
Fax: +39 011 5591691
Email: info@twai.it



IL SIPRI YEARBOOK

SIPRI Yearbook 2012 offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, principali conflitti armati e operazioni di pace multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Il *SIPRI Yearbook*, dato alle stampe per la prima volta nel 1969, è opera dei ricercatori del SIPRI in collaborazione con esperti esterni.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2012* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

Introduzione	2
1. Regire alle atrocità: la nuova geopolitica degli interventi	3
Parte I. Sicurezza e conflitti, 2011	
2. Conflitti armati	4
3. Operazioni di pace e gestione dei conflitti	6
Parte II. Spese militari e armamenti, 2011	
4. Spese militari	8
5. Produzione di armamenti e servizi in ambito militare	10
6. Trasferimenti internazionali di armamenti	12
7. Forze nucleari nel mondo	14
Parte III. Controllo degli armamenti e disarmo, 2011	
8. Controllo degli armamenti nucleari e non-proliferazione	16
9. Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici	18
10. Controllo delle armi convenzionali	20
Appendici	22

Edizione italiana a cura di Stefano Ruzza.

Ha collaborato Elisabetta Dua.



INTRODUZIONE

BATES GILL

Il *SIPRI Yearbook 2012* è opera di 39 esperti provenienti da 17 paesi che tengono traccia e valutano le più importanti tendenze e i maggiori sviluppi nel campo della sicurezza internazionale, degli armamenti e del disarmo. L'analisi individua tre tendenze persistenti, le quali evidenziano complessità e dinamismo dell'ordine di sicurezza globale corrente.

Limiti ai poteri consolidati

Nel 2011 i poteri consolidati nel sistema globale – in particolare gli Stati Uniti e i suoi maggiori alleati transatlantici – hanno continuato a fronteggiare limiti nella loro capacità economica, politica e militare di rispondere alle sfide di sicurezza globali e regionali. Questi limiti sono stati imposti in prima battuta dalle misure di *austerità* economica, conseguenza della crisi finanziaria che ha colpito gran parte del mondo sviluppato.

Allo stesso tempo, le insurrezioni e i cambi di regime nel mondo arabo hanno attratto l'attenzione e generato reazioni a livello internazionale, incluso l'intervento a mandato Nazioni Unite e guida NATO in Libia. Il diffuso sostegno in favore delle operazioni di pace tradizionali e della loro espansione che si è verificato nel decennio passato sarà significativamente ridotto negli anni a venire. Inoltre, i maggiori paesi sostenitori delle operazioni di pace sono seriamente intenzionati a ridurre il loro supporto alle istituzioni multilaterali e a concentrarsi su missioni più snelle e rapide.

Ascesa di nuove potenze e degli attori non-stato

Diversi stati al di fuori del tradizionale sistema di alleanze guidato dagli Stati Uniti stanno costruendo capacità economiche, diplomatiche e militari in grado di influenzare gli sviluppi di

sicurezza regionali e, in alcuni casi, globali. Il monitoraggio approfondito della violenza armata a livello mondiale rivela inoltre l'importante ruolo destabilizzante degli attori non-statali nella prosecuzione dei conflitti e nelle violenze contro i civili.

Sfortunatamente, la comunità globale deve ancora afferrare pienamente i cambiamenti strutturali in corso che definiscono il panorama di sicurezza contemporaneo – cambiamenti spesso più rapidi della capacità di adattamento delle istituzioni nell'affrontarli. Sarà necessario del tempo affinché le potenze emergenti raggiungano un effettivo consenso su quali siano i requisiti fondamentali per l'ordine internazionale, la pace e la stabilità e su come realizzarli e difenderli.

Lotta tra norme e istituzioni

Le organizzazioni multilaterali incaricate della promozione e dell'attuazione di norme preposte a generare stabilità e sicurezza continuano a incontrare difficoltà nel reperire appoggio politico e risorse finanziarie necessari a sostenere i loro mandati, e permangono lacune che richiedono meccanismi nuovi o più efficaci.

Maggiore attenzione dovrà essere dedicata al reperimento di soluzioni meno militari alle sfide future. Forse ancor più significativamente, alcune delle più importanti sfide future alla sicurezza non si presteranno facilmente a soluzioni militari tradizionali. Invece, ciò che si renderà necessario sarà un'innovativa integrazione tra diplomazia preventiva, tecnologie di allarme precoce e collaborazioni cooperative transnazionali. ●

Bates Gill (Ph.D.) è Direttore del SIPRI.



1. REAGIRE ALLE ATROCITÀ: LA NUOVA GEOPOLITICA DEGLI INTERVENTI

GARETH EVANS

La più grande sfida etica, politica e istituzionale della nostra epoca consiste nell'assicurare protezione ai civili dalle violenze della guerra e dalle atrocità di massa. La consapevolezza di questo problema è andata crescendo, di pari passo con la volontà – almeno in linea di principio – di fare qualcosa in merito.

Nuovi paradigmi per un nuovo secolo

I due progressi normativi degni di nota in questo settore sono stati, da un lato, il grandissimo incremento tributato dal 1999 in poi alla legge e alla pratica relativa alla protezione dei civili nei conflitti armati, e dall'altro, l'emergere (nel 2001) e il diffondersi (dal 2005) del concetto di «responsabilità di proteggere» (*responsibility to protect*, R2P).

Esiste oramai un'accettazione più o meno universale dell'idea che la sovranità non consista in una licenza di uccidere, ma contenga invece il dovere di non condurre o non consentire gravi danni alla propria popolazione. La comunità internazionale ha inoltre la responsabilità di assistere gli stati che richiedono o necessitano di aiuto nell'assolvere la propria obbligazione, nonché quella di condurre in merito azioni tempestive ed efficaci in accordo con la Carta ONU.

L'intervento in Libia e le sue conseguenze

La risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza, che ha autorizzato l'intervento militare in Libia per fermare un imminente massacro, è stata una forte dimostrazione di questi principi nella pratica, e potrebbe fornire un parametro sulla base del quale misurare le giustificazioni future per simili interventi. Tuttavia, la successiva

attuazione di tale mandato ha messo in luce significative divisioni geopolitiche.

La paralisi del Consiglio di Sicurezza in merito alla questione siriana lungo tutto il corso del 2011, culminata con il veto di Russia e Cina nei confronti di una risoluzione che abbozzava una cauta condanna, ha lasciato supporre che la 1973 possa dimostrarsi la linea di alta marea della R2P, dalla quale avverrà un progressivo ritiro.

Il futuro circa la difesa dei civili

La questione cruciale da porsi è se la nuova geopolitica dell'intervento, apparentemente emersa con la Risoluzione 1973, sia effettivamente sostenibile o, come invece suggeriscono gli eventi successivi inerenti la crisi siriana, una geopolitica meglio nota e più cinica non tenda piuttosto a riaffermarsi.

Questo autore ritiene ottimisticamente che il nuovo impegno normativo in favore della protezione dei civili sia vivo e in buona salute e che, in seguito all'intervento in Libia, il mondo abbia assistito non tanto a una perdita di terreno degli approcci cooperativi in materia quanto gli inevitabili contraccolpi dovuti all'evoluzione di qualsiasi importante nuova norma internazionale. L'iniziativa brasiliana «responsabilità durante la protezione», che propone criteri per l'impiego della forza e del suo monitoraggio più chiari, indica costruttivamente una direzione da seguire. ●

Gareth Evans è stato ministro degli esteri australiano (1988–96) e presidente dell'*International Crisis Group* (2000–2009). Attualmente è Cancelliere dell'*Australian National University*.



2. CONFLITTI ARMATI

Durante il 2011 le improvvise e intense rivolte popolari che hanno avuto luogo in diverse aree del Medio Oriente e del Nord Africa – complessivamente costituenti la cosiddetta Primavera Araba – hanno seguito traiettorie diverse. Tali eventi, tuttavia, non si dissociano dalle tendenze contemporanee tipiche dei conflitti armati.

Piuttosto, gli sviluppi che hanno attraversato la regione hanno messo in evidenza alcuni dei cambiamenti della conflittualità occorsi negli ultimi decenni, relativi a scala, intensità e durata, nonché ai principali attori della violenza coinvolti. L'insieme di tutte queste trasformazioni mostra l'emergere di condizioni di conflittualità significativamente diverse rispetto a quelle che hanno prevalso per gran parte del ventesimo secolo.

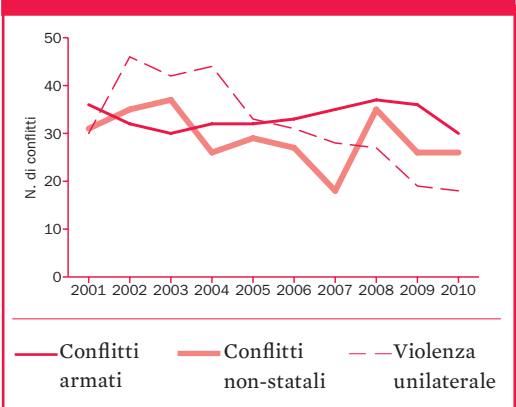
Il primo anno della Primavera Araba

Le proteste della Primavera Araba si sono diffuse rapidamente da paese a paese fino a influenzare ampie aree del Nord Africa e del Medio Oriente. Nonostante alcuni tratti comuni – tra cui dimostrazioni di massa, azioni non violente, assenza di leader unici e uso delle piazze centrali nelle maggiori città – vi sono anche aspetti di differenziazione. L'ampiezza delle richieste dei dimostranti – dal miglioramento delle condizioni economiche al cambio di regime – è risultata essere varia, così come differente è stato il livello di violenza da caso a caso.

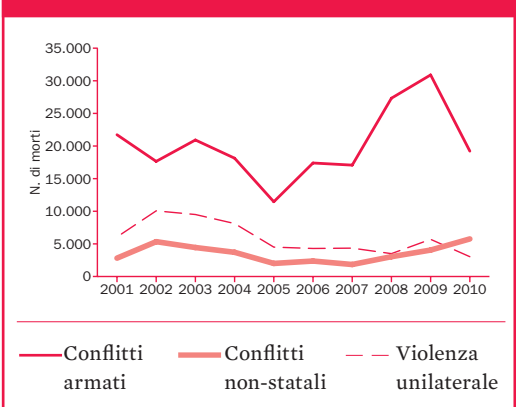
Se da un lato si sono avute poche vittime in Algeria e Marocco, in altri paesi – fra i quali Bahrain, Egitto, Tunisia e Yemen – le cose sono andate diversamente. I più alti livelli di violenza si sono registrati in Libia e Siria.

Le reazioni internazionali sono state variabili, e supporto esterno è stato fornito in pochi casi. Le potenze occidentali, in particolare Francia e Stati Uniti, hanno inizialmente appoggiato i governi di Egitto e Tunisia ma poi si sono orientate in favore del cambiamento. Nel caso della Libia è stata

NUMERO DI CONFLITTI, 2001-10



NUMERO DI MORTI IN EPISODI DI VIolenza ORGANIZZATA, 2001-10



assunta immediatamente una posizione contraria al regime, con il consenso dell'ONU e il disprezzo della NATO. Circa il conflitto in Siria, Cina e Russia (entrambe sempre più critiche nei confronti dell'uso della forza in ambito internazionale), si sono opposte ai tentativi occidentali di sanzionare il regime. Il coinvolgimento di terze parti negli sforzi per risolvere queste crisi si è rivelato limitato, giocando un ruolo di rilievo soltanto in Yemen.

Le conseguenze di questo primo anno di Primavera Araba sono di ordine misto. A cambi di regime fanno da contraltare situazioni di



repressione. Tuttavia, questa storica serie di eventi ha profondamente mutato le politiche nel mondo arabo.

Violenza organizzata nel Corno d'Africa

Per decenni, i paesi del Corno d'Africa – Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya e Somalia – sono stati afflitti da forme di violenza organizzata. Sebbene tutti questi paesi nel decennio 2001–10 siano stati coinvolti in violenze unilaterali nei confronti di civili, nonché in conflitti armati di matrice statale e non-statale, sono quest'ultimi a prevalere in termini quantitativi. In questa regione si sono verificati infatti 77 conflitti di matrice non-statale, il 35% del totale mondiale. Le guerre tra stati sono assai meno frequenti: solo 5 sono state registrate tra il 2001 e il 2010, mentre atti di violenza unilaterale sono stati perpetrati da 6 attori.

Gli stati della regione hanno dimostrato una crescente tendenza a impegnarsi militarmente nei paesi vicini. Ad esempio, sia l'Etiopia che il Kenya hanno inviato truppe in appoggio al Governo Federale di Transizione somalo (TFG), mentre il suo oppositore, al-Shabab, ha ricevuto armi e addestramento dall'Eritrea.

Modelli di violenza organizzata, 2001–10

Nelle precedenti edizioni del SIPRI Yearbook le informazioni circa i «conflitti armati maggiori» sono state tratte dall'Uppsala Conflict Data Program (UCDP). Per offrire una prospettiva più ampia sulla violenza organizzata, il focus è stato ora ampliato a tre tipi di violenza organizzata: conflitti armati (di matrice statale), conflitti non-statali e violenza unilaterale (contro civili).

Nel decennio 2001–10 sono stati registrati 69 conflitti armati, 221 conflitti non-statali e 127 attori hanno commesso violenze unilaterali. In totale sono dunque state registrate più di 400 azioni violente, ciascuna risultante nella morte di più di 25 persone per anno.

La portata della violenza organizzata alla fine del decennio è stata inferiore rispetto all'inizio

dello stesso periodo, benché il declino non sia sensazionale. Inoltre, mentre negli anni '90 si rilevò un'ampia fluttuazione nel numero dei conflitti, lo stesso non si è ripetuto negli anni 2000; la tendenza discendente potrebbe essere dunque uno sviluppo futuro. ●

L'INDICE DI PACE GLOBALE 2012

L'Indice di pace globale (IPG), prodotto dall'Institute for Economics and Peace, impiega 23 indicatori per ordinare 158 paesi sulla base del loro stato di pace relativo.

Nel 2012, l'indice di tutte le regioni è migliorato, con l'eccezione del Medio Oriente e del Nord Africa, le quali hanno strappato all'Africa sub-sahariana il primato di regione meno pacifica per la prima volta dal 2007, ovvero da quando esiste l'IPG.

Posizione	Paese	Punteggio	Variazione
1	Islanda	1,113	-0,037
2	Danimarca	1,239	-0,041
2	Nuova Zelanda	1,239	-0,034
4	Canada	1,317	-0,033
5	Giappone	1,326	+0,032
38	Italia	1,690	-0,089
154	R.D. Congo	3,073	+0,057
155	Iraq	3,192	-0,107
156	Sudan	3,193	-0,038
157	Afghanistan	3,252	+0,043
158	Somalia	3,392	+0,021



3. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEI CONFLITTI

Il 2011 è stato ricco di contraddizioni nell'ambito del peacekeeping. Da un lato, dopo circa un decennio di grande espansione nel numero delle operazioni, del personale e delle risorse finanziarie impiegate, le attività di peacekeeping hanno cominciato a mostrare i primi segni di rallentamento nel 2010, mentre nel 2011 è divenuto evidente lo stallo raggiunto dalle operazioni di pace multidimensionali ad alta intensità militare.

Dall'altro, il 2011 ha visto la nascita di un nuovo impegno da parte della comunità internazionale basato sui concetti di «responsabilità di proteggere» (R2P) e «protezione dei civili» (*protection of civilians*, POC), così come dimostrato in Costa d'Avorio, Siria e Libia.

Diversi fattori spiegano il consolidamento delle tendenze recenti. Il primo e più importante è la sovra-estensione militare globale: negli anni di espansione le Nazioni Unite e altre organizzazioni hanno avuto difficoltà a persuadere gli stati a fornire truppe e assetti qualificati (come gli elicotteri) in numeri adeguati. L'emergere di nuovi contributori, quali

Brasile, Cina e Indonesia, sebbene positivo, non riesce ancora a colmare le esigenze.

Un secondo fattore è dato dalla tendenza finanziaria negativa, che ha avuto un impatto percepibile sul peacekeeping nel 2011, in quanto i governi hanno tagliato i budget militari e si sono fatti sostenitori di operazioni più snelle.

Terzo, nel corso dell'ultimo decennio le operazioni di pace hanno fronteggiato un crescente *mission creep* a causa dell'incremento dei compiti previsti dai mandati, i quali spesso richiedono esperti civili e limiti temporali indefiniti. Tutto ciò ha portato a domandarsi se una impronta militare significativa (e duratura) nelle operazioni di pace sia necessaria.

Tendenze globali

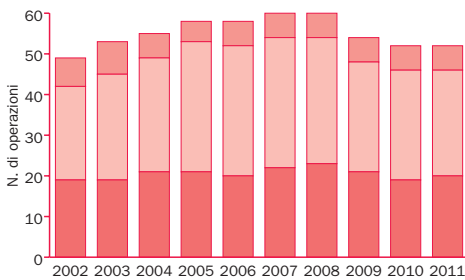
Nel 2011 sono state condotte 52 operazioni di pace, lo stesso numero registrato nel 2010 e il secondo più basso nel periodo 2002-11, il che conferma la tendenza decrescente avviata nel 2009. Ciononostante, il personale impiegato nel 2011 è stato il secondo maggiore dello stesso periodo, 262.129, soltanto 700 in meno rispetto al dato del 2010.

L'ONU, con 20 operazioni, resta l'organizzazione di punta. Per il terzo anno consecutivo la NATO si è confermata il soggetto più importante in termini di personale impiegato con 137.463 persone (52% del totale), la maggior parte dispiegata nell'ambito della missione ISAF (*International Security Assistance Force*) in Afghanistan.

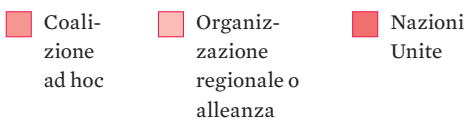
Nuove operazioni di pace

Nel 2011 sono state avviate quattro nuove operazioni di pace: due nel Sud Sudan, una in Libia e una in Siria. L'indipendenza del Sud Sudan ha generato una importante riconfigurazione della presenza delle Nazioni Unite nell'ex territorio sudanese. Dopo un lungo confronto sul futuro della missione ONU in Sudan (UNMIS), questa è stata chiusa in luglio, dopo che il Sudan ha lasciato intendere che non avrebbe

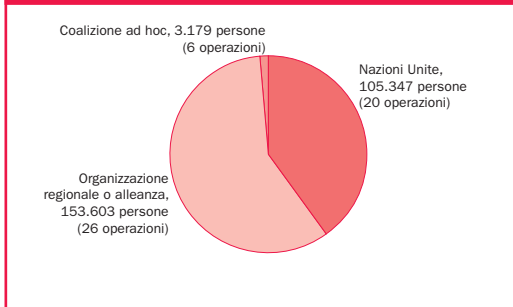
NUMERO DELLE OPERAZIONI DI PACE, 2002-11



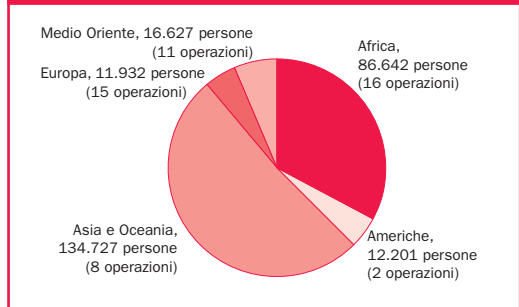
Operazione guidata da:



PERSONALE IMPIEGATO PER TIPO DI ORGANIZZAZIONE, 2011



PERSONALE IMPIEGATO PER REGIONE, 2011



acconsentito a un'estensione del suo mandato. La maggior parte del personale è stato ridispiegato in due nuove missioni: UNMISS (*UN Mission in the Republic of South Sudan*) e UNISFA (*UN Interim Security Force for Abyei*), quest'ultima finalizzata al monitoraggio e al controllo del confine.

Nonostante la missione Unified Protector della NATO cada al di fuori della definizione di operazione di pace, è considerata esemplificativa del dibattito sull'individuazione dei confini del peacekeeping. È stato il primo intervento militare a essere lanciato sulla base della R2P e ad avere un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite senza che vi fossero obiezioni da parte di un membro permanente. Tuttavia, quando l'operazione stava volgendo al termine, il consenso si è sbriciolato di fronte alla possibile estensione del mandato. Più tardi, nel corso dello stesso anno, L'ONU ha schierato la UN Support Mission in Libia (UNSMIL), una piccola missione politica.

Nel tardo 2011 la Lega Araba ha avviato in Siria la prima missione della sua storia. Tuttavia, gli obiettivi di mandato non sono stati raggiunti, e la missione è caduta preda di controversie e critiche.

Sviluppi regionali

Come già negli anni precedenti, nel 2011 la più alta concentrazione di operazioni di pace si è

registrata in Africa, dove il numero del personale impiegato è cresciuto a causa dell'espansione della missione dell'Unione Africana in Somalia (AMISOM) e del temporaneo rafforzamento dell'operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (UNOCI) nel periodo antecedente la deposizione e l'arresto del Presidente Laurent Gbagbo.

In Asia e Oceania la missione ONU in Nepal (UNIMIN) è cessata nel gennaio 2011 e i primi passi sono stati fatti verso il ritiro pianificato di due operazioni: ISAF e la missione integrata ONU in Timor-Est (UNMIT). ●

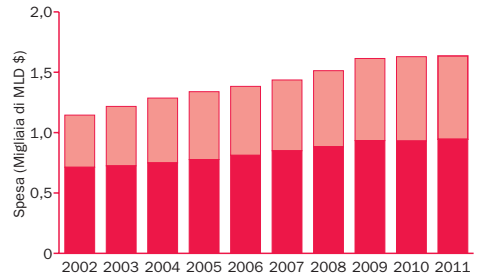


4. SPESE MILITARI

La spesa militare mondiale non è cresciuta nel 2011, per la prima volta dal 1998. L'ammontare totale è stimato a \$1.738 miliardi, e rappresenta il 2,5% del prodotto interno lordo globale, circa \$249 a persona. Comparato con l'ammontare del 2010, la spesa militare rimane inalterata in termini reali. A ogni modo, è ancora troppo presto per affermare che la spesa militare globale ha finalmente raggiunto il suo apice.

L'arresto nella crescita della spesa militare è da imputare, in gran parte, alla politiche economiche adottate da molti paesi occidentali a seguito della crisi economica e finanziaria globale che ha avuto inizio nel 2008. Tali politiche danno priorità assoluta alla riduzione del deficit finanziario, cresciuto rapidamente in seguito della crisi stessa.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2002-11



I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani costanti (2010).

L'impatto delle misure di austerità sulle spese militari in Europa

In particolare, nell'Europa centrale e occidentale i governi hanno varato misure di *austerità*, inclusi netti tagli alle spese militari. In paesi come Grecia, Italia e Spagna la riduzione del disavanzo pubblico è divenuta particolarmente urgente a causa di un'acuta crisi del debito, cosa che in alcuni casi ha richiesto un'iniezione di liquidità da parte dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale.

La riduzione della spesa militare ha riportato in primo piano diverse questioni politiche, incluse le vecchie accuse di incapacità degli stati europei di far sentire militarmente il loro peso e la necessità di rilanciare una maggiore cooperazione militare tra paesi europei per ridurre i costi mantenendo le capacità.

Le spese militari statunitensi e la crisi del budget del 2011

L'amministrazione statunitense e il Congresso hanno tentato di trovare un accordo sulla riduzione del deficit. Seppure non si sia giunti a tagli sostanziali nella spesa militare, i ritardi nel trovare l'accordo hanno generato a un spesa

SPESA MILITARE MONDIALE, 2011

Regione	Spesa (MLD \$)	Variazione (%)
Africa	34,3	8,6
Africa sub-sahariana	20,4	-0,1
Nord Africa	3,9	25
Americhe	809	-1,4
America centrale e Caraibi	7,0	2,7
Nord America	736	-1,2
Sud America	66,0	-3,9
Asia e Oceania	364	2,2
Asia orientale	243	4,1
Oceania	28,6	-1,2
Asia sud-orientale	31,0	2,7
Asia centrale e meridionale	61,7	-2,7
Europa	407	0,2
Europa orientale	80,5	10
Europa occidentale e centrale	326	-1,9
Medio Oriente	123	4,6
Totale mondiale	1.738	0,3

I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani correnti (2011).



inferiore rispetto a quella pianificata e hanno determinato una piccola caduta della spesa militare in termini reali.

La crescita della spesa militare americana, durata un decennio, pare essere giunta alla sua conclusione. Questo è il risultato congiunto della fine della guerra in Iraq, della riduzione dell'impegno in Afghanistan e delle misure volte alla riduzione del deficit di bilancio.

Il costo economico delle guerre in Iraq e Afghanistan

Uno dei fattori dominanti dell'architettura di sicurezza globale dello scorso decennio, nonché un fattore chiave nell'influenzare le spese militari di molti paesi è stato la «guerra globale al terrorismo» che ha seguito gli attacchi dell'11 settembre 2001. La risposta altamente militarizzata scelta dagli Stati Uniti, che ha incluso l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, alla fine del 2011 è costata più di \$1.200 miliardi in sole spese militari aggiuntive, e potrebbe portare a un costo totale di lungo termine di circa \$4.000 miliardi. Costi inferiori, anche se comunque sostanziali, sono stati sostenuti da altri partecipanti a queste guerre.

Le guerre in Afghanistan e in Iraq hanno portato anche a enormi costi economici, tra cui quelli relativi alle forze militari; la distruzione di capitale e infrastrutture; l'interruzione delle normali attività economiche; la perdita di capitale umano a seguito di morte, lesioni, sfollamento o interruzione dell'educazione; la

DATI SULLA SPESA MILITARE RIPORTATI ALLE NAZIONI UNITE

Il numero degli stati che hanno riportato le loro spese militari alle Nazioni Unite tramite il protocollo previsto si è ridotto da 81 nel 2002 a 51 nel 2011. Nel 2011, gli stati europei sono quelli che hanno riferito più estesamente (31 stati su 48), mentre i numeri peggiori si trovano in Africa (2 stati su 54) e Medio Oriente (1 stato su 14).

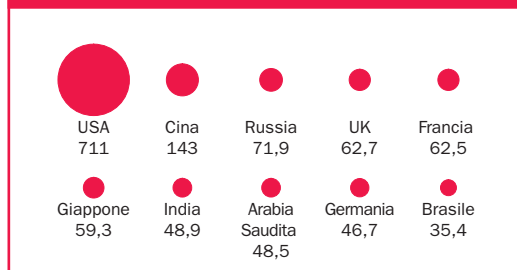
perdita di investimenti esteri e del turismo. Una stima completa di questi costi non è attualmente disponibile.

Le spese militari in Africa

L'Africa è stata la regione con la maggior crescita della spesa militare nell'anno 2011: 8,6%. Questo ammontare è stato dominato da un incremento del 44% da parte dell'Algeria, il maggiore del continente. I ricavi petroliferi hanno alimentato tale crescita negli ultimi anni, mentre la necessità di contrastare le attività di al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) ha fornito una comoda giustificazione delle spese – anche se le ambizioni regionali dell'Algeria paiono un motivo ben più importante.

Le attività terroristiche di Boko Haram si sono rivelate un problema di sicurezza prioritario per la Nigeria e la risposta militare intrapresa pare essere un elemento chiave nell'aumento della spesa militare del paese. Tuttavia, il ruolo di altri fattori, in particolare dei profitti petroliferi, non dovrebbe essere ignorato. ●

I PRIMI 10 PAESI PER SPESA MILITARE, 2011 (MLD \$)



5. PRODUZIONE DI ARMAMENTI E SERVIZI IN AMBITO MILITARE

La crisi della spesa pubblica nel Nord globale non ha ancora avuto un grande impatto sulle maggiori aziende produttrici di armi e sul settore dei servizi militari, ovvero sull'industria della difesa. La ragione più probabile per quest'assenza di cambiamenti è che la struttura del settore causi un rallentamento degli effetti della recessione globale su se stesso.

Le incertezze economiche negli Stati Uniti e in Europa occidentale avranno conseguenze sul modo in cui i programmi di armamento verranno sviluppati e implementati, e dunque hanno generato dubbi sulla possibilità di mantenere le vendite di armi allo stesso livello degli anni passati.

L'US National Defense Authorization Act

Il *National Defense Authorization Act* per l'anno finanziario 2012 ha inviato un messaggio non univoco. Da un lato, mantiene in attività molti dei programmi più grandi e più costosi, come l'*F-35 Joint Strike Fighter*, e l'autorizzazione a continuare le spese in questi programmi indica come verosimile un mantenimento dei tassi di spesa correnti. Dall'altro, le nuove regole contrattuali sulla ripartizione del rischio tra governo e aziende indicano la possibilità che oneri anche molto gravosi caschino sulle spalle dell'industria nel corso dello sviluppo dei programmi di armamento.

Cooperazione tra industrie della difesa in Europa occidentale

La crisi finanziaria ha alimentato il dibattito sulla cooperazione tra industrie degli armamenti in Europa occidentale, anche se ciò non ha ancora portato a un'accresciuta cooperazione.

I paesi dell'Europa occidentale hanno discusso e cominciato a implementare strategie di sviluppo e produzione cooperative per la costruzione di sistemi aerei senza pilota (*unmanned aerial systems*, UAS), e nel giugno 2011

anche la Commissione Europea ha avviato un processo di questo genere. Tuttavia, tali progetti non sono ancora giunti a compimento, come dimostrato dalla stagnazione del progetto Talarion.

Il settore dei servizi militari

Alcuni servizi militari chiave – come manutenzione, riparazione e revisione, supporto ai sistemi, logistica e addestramento di personale militare straniero – si sono rivelati essere estremamente resilienti all'impatto della ritirata dall'Iraq e all'instabilità finanziaria globale. La loro crescita di lungo periodo può essere attribuita a una serie di cambiamenti post-guerra fredda, tra cui la trasformazione strutturale delle necessità militari e la diminuzione delle competenze *in-house* per la gestione di sistemi sempre più complessi. La pressione per la riduzione della spesa pubblica, che aumenta la possibilità di una riduzione della spesa militare, contribuirà a un aumento della domanda di servizi esternalizzati.

Diversificazione nella sicurezza informatica (cybersecurity)

Oltre a una maggiore attenzione ai servizi militari, le aziende si sono affidate ad altre strategie commerciali per mantenere inalterato il livello dei loro profitti. Uno sviluppo degno di nota è la crescita delle acquisizioni di imprese specializzate nella sicurezza informatica, strategia con cui le più grandi aziende della difesa tentano di proteggersi da possibili tagli alla spesa militare muovendosi in mercati limitrofi.

L'industria degli armamenti indiana

Molti paesi al di fuori del Nord globale stanno tentando lo sviluppo di un'industria della difesa autosufficiente. L'impegno dell'India per ammodernare, aggiornare e mantenere gli equipaggiamenti delle proprie forze armate e per espandere le proprie capacità militari l'ha resa la più importante importatrice di armamenti



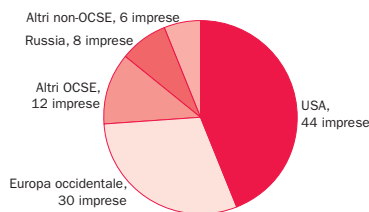
maggiori. La sua industria nazionale sta cercando di dare risposta a tale domanda – ad esempio acquisendo tecnologia – ma la politica industriale della difesa indiana richiede ancora massicce riforme.

L'indice SIPRI Top 100 delle aziende produttrici di armi e di servizi militari

Il SIPRI Top 100 classifica le maggiori società produttrici di armi e servizi militari a livello mondiale (Cina esclusa) in base alle loro vendite. Le vendite delle aziende SIPRI Top 100 hanno continuato ad aumentare nel 2010 fino a raggiungere \$411,1 miliardi, nonostante il tasso di incremento sia stato dell'1% in termini reali, e dunque più lento rispetto al 2009. Tra il 2002 e il 2010 le vendite di armi del Top 100 sono aumentate del 60%.

Le imprese con sede negli Stati Uniti sono rimaste in testa al SIPRI Top 100 e sono state responsabili di oltre il 60% delle vendite di armi registrate in questa classifica. Il numero di aziende dell'Europa occidentale è sceso a 30, mentre la società brasiliana Embraer è rientrata

IMPRESE PRESENTI NEL SIPRI TOP 100 PER PAESE, 2010



Le indicazioni di localizzazione fanno riferimento al quartier generale dell'impresa e non necessariamente alla sede di produzione. La Cina è esclusa per mancanza di dati.

nella Top 100. La Russia continua il suo consolidamento nel settore aggiungendo un'altra azienda ai suoi produttori di punta: la United Shipbuilding Corporation. ●

LE 10 MAGGIORI IMPRESE PRODUTTRICI DI ARMI, 2010

Impresa	Vendite di armi (MLN \$)	Profitti (MLN \$)
1 Lockheed Martin	35.730	2.926
2 BAE Systems (UK)	32.880	-1.671
3 Boeing	31.360	3.307
4 Northrop Grumman	28.150	2.053
5 General Dynamics	23.940	2.624
6 Raytheon	22.980	1.879
7 EADS (trans-europea)	16.360	732
8 Finmeccanica (Italia)	14.410	738
9 L-3 Communications	13.070	955
10 United Technologies	11.410	4.711

Le imprese sono basate negli Stati Uniti, a meno che non sia indicato altrimenti. I profitti presentati riguardano le attività complessive dell'azienda, incluse quelle non militari.



6. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI DI ARMAMENTI

Il volume dei trasferimenti di armamenti convenzionali maggiori è cresciuto del 24% tra il 2002–06 e il 2007–11. I cinque maggiori fornitori del periodo 2007–11 – Stati Uniti, Russia, Germania, Francia e Regno Unito – sono stati responsabili dei tre quarti del volume delle esportazioni. La Cina e la Spagna hanno registrato un significativo incremento nel volume delle commesse durante il periodo 2007–11. Mentre è probabile che le esportazioni cinesi continuino a crescere, i dati disponibili evidenziano come il volume spagnolo non sarà probabilmente mantenuto.

Gli stati dell'Asia e dell'Oceania hanno ricevuto quasi la metà di tutte le importazioni di armamenti convenzionali maggiori nel periodo 2007–11. Inoltre, i cinque più importanti destinatari – India, Corea del Sud, Pakistan, Cina e Singapore – sono tutti collocati in questa regione. I maggiori importatori hanno sfruttato la competitività nel mercato delle armi per ottenere vantaggi in termini finanziari, di compensazione e di trasferimento di tecnologia. L'India, che ha ricevuto il 10% di tutte le importazioni nel 2007–11, rimarrà probabilmente

il primo destinatario di armamenti convenzionali maggiori nei prossimi anni.

L'impatto della Primavera Araba sulle politiche di esportazione di armi

Il primo anno della Primavera Araba ha generato un dibattito sulle politiche di esportazione di armi in Medio Oriente e Nord Africa. Le autorità russe non hanno ravvisato ragioni per interrompere le consegne agli stati della regione non soggetti a embargo ONU. Al contrario, gli Stati Uniti e molti dei maggiori fornitori europei hanno revocato o sospeso alcune delle licenze di esportazione e in certi casi intrapreso revisioni delle proprie politiche.

Tuttavia, gli interessi strategici ed economici degli stati hanno continuato a giocare un ruolo centrale in merito alle politiche di esportazione degli armamenti, mentre l'impatto della Primavera Araba è apparso limitato.

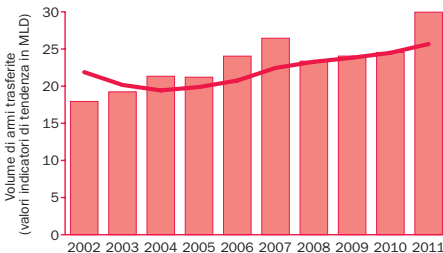
Trasferimenti di armi verso il Sud-Est Asiatico

Il volume di trasferimenti di armi verso il Sud-Est Asiatico è triplicato tra il 2002–2006 e il 2007–11. Equipaggiamenti navali e aerei per l'impiego marittimo rappresentano una quota significativa delle consegne e degli ordini di Brunei, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Vietnam.

Tipo e volume di armamenti ricercati da questi sei stati sono stati influenzati dai fenomeni di pirateria, pesca illegale e terrorismo. Tuttavia, le dispute nel Mar Cinese meridionale, hanno probabilmente giocato un ruolo chiave nelle decisioni di approvvigionamento, come si può trarre dai libri bianchi della difesa, dalle tipologie di armamento acquistate nel periodo 2007–11 e dalla recente serie di scontri marittimi a bassa intensità nelle acque contese.

Gli stati del Sud-Est Asiatico si stanno impegnando per assicurarsi trasferimenti di tecnologia e per diversificare le loro fonti di approvvigionamento. I fornitori sono sempre più disponibili a soddisfare le esigenze in merito a trasferimenti di tecnologia o a creare partnership

TENDENZE NEI TRASFERIMENTI DI ARMI MAGGIORI, 2002–11



Le barre indicano i totali annuali; la curva i movimenti quinquennali medi (calcolata all'ultimo anno di ciascun periodo quinquennale).



I PRINCIPALI IMPORTATORI ED ESPORTATORI DI ARMI MAGGIORI, 2010

Esportatore globale (%)	Percentuale sull'export	Importatore globale (%)	Percentuale sull'import
1. USA	30	1. India	10
2. Russia	24	2. Corea del Sud	6
3. Germania	9	3. Pakistan	5
4. Francia	8	4. Cina	5
5. UK	4	5. Singapore	4
6. Cina	4	6. Australia	4
7. Spagna	3	7. Algeria	4
8. Paesi Bassi	3	8. USA	3
9. Italia	3	9. Emirati Arabi Uniti	3
10. Israele	2	10. Grecia	3

per lo sviluppo di nuovi sistemi di armamenti con gli stati della regione.

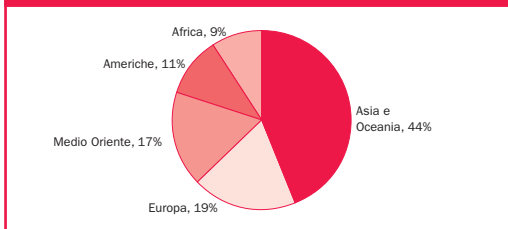
Trasferimenti di armi verso Armenia e Azerbaijan

Le recenti acquisizioni, ordini e piani di approvvigionamento di Armenia e Azerbaijan possono generare una ripresa del conflitto nella regione contesa del Nagorno-Karabakh. Armenia e Azerbaijan si accusano a vicenda di perseguire una corsa agli armamenti.

L'Azerbaijan ha notevolmente aumentato il volume di importazioni di armi, sulla base di una retorica bellicosa che vede nell'uso della forza l'unica possibilità di risoluzione del conflitto sul Nagorno-Karabakh. Vi è poca informazione sulle importazioni di armi armene degli ultimi anni, ma nel corso del 2010 e del 2011 il paese ha annunciato piani di acquisizione come risposta diretta alle attività di approvvigionamento dell'Azerbaijan.

Allo stato attuale è in vigore un embargo facoltativo dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il cui status, tuttavia, è interpretato diversamente dai vari paesi parte: le armi continuano dunque a essere fornite a entrambi i fronti. La Russia, dal canto

IMPORTAZIONI DI ARMAMENTI MAGGIORI PER REGIONE, 2007-11



proprio, munisce largamente ambo i contendenti. L'Armenia ha un numero limitato di fornitori e dipende dunque dalla Russia; al contrario, l'Azerbaijan ha recentemente concluso accordi di produzione su licenza e sta trattando con Israele, Sudafrica e Turchia allo scopo di acquisire tecnologia per lo sviluppo di un'industria della difesa indigena. ●

TRASPARENZA NEI TRASFERIMENTI DI ARMI

Il numero di stati che riferisce in merito ai propri flussi di armi al Registro delle Armi Convenzionali delle Nazioni Unite (UNROCA) è aumentato nel 2011 a 85, dal minimo storico di 72 stati registrato nel 2010. C'è stato un incremento nelle Americhe, ma solo uno stato africano ha riferito, il dato più basso da quando esiste l'UNROCA.

Un numero crescente di governi ha pubblicato relazioni nazionali sull'esportazione di armi, inclusa la Polonia, che ha diffuso il suoi primi rapporti nel 2011.



7. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2012, otto stati sono in possesso di circa 4.400 armi nucleari operative, di cui quasi 2.000 tenute in stato di elevata prontezza. Se si contano tutte le testate nucleari – operative, di riserva, immagazzinate (attive o meno), e in attesa di smantellamento – Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan e Israele sono in possesso complessivamente di circa 19.000 armi nucleari.

La disponibilità di informazioni affidabili sugli arsenali nucleari varia notevolmente. Francia, Regno Unito e Stati Uniti hanno recentemente divulgato importanti informazioni circa le loro capacità nucleari. Al contrario, la trasparenza russa è diminuita in seguito alla decisione di non rilasciare pubblicamente dati dettagliati sulle forze nucleari strategiche, anche se il paese condivide informazioni con gli Stati Uniti nell'ambito del nuovo trattato START sottoscritto nel 2010. La Cina rimane estremamente non trasparente, in linea con la sua strategia di deterrenza, e poche informazioni sono pubblicamente disponibili sulle sue forze nucleari e sul suo sistema di produzione di tali armamenti.

Informazioni attendibili sullo stato operativo dell'arsenale nucleare e sulle potenzialità dei tre stati che non hanno mai aderito al Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP, 1968) – India, Israele e Pakistan – sono particolarmente difficili da reperire. In mancanza di dichiarazioni ufficiali, le informazioni disponibili sono spesso contraddittorie o non corrette.

Stati la cui condizione nucleare è legalmente riconosciuta

Tutti i cinque paesi il cui status nucleare è legalmente riconosciuto dal TNP – Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti – appaiono intenzionati a mantenere la loro condizione a tempo indeterminato. Russia e Stati Uniti hanno in corso programmi di ammodernamento per vettori, testate e sistemi di produzione e

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2012

Paese	Testate dispiegate	Altre testate	Totale
USA	2.150	5.850	~8.000
Russia	1.800	8.200	10.000
UK	160	65	225
Francia	290	10	~300
Cina	..	200	~240
India	..	80-100	80-100
Pakistan	..	90-110	90-110
Israele	..	~80	~80
Corea del Nord	?
Totale	~4.400	~14.600	~19.000

Tutte le stime sono approssimate e fanno riferimento al gennaio 2012.

contemporaneamente continuano il processo di riduzione degli arsenali come previsto dal Nuovo START (entrato in vigore nel 2011), nonché per mezzo di tagli unilaterali. Dal momento che Russia e Stati Uniti posseggono i due arsenali nucleari di gran lunga maggiori, ciò fa sì che il numero di armi atomiche globalmente disponibile sia stabilmente in declino.

Gli arsenali nucleari di Cina, Francia, e Regno Unito sono notevolmente minori, ma tutti questi paesi stanno sviluppando nuove armi o hanno piani in merito. La Cina è l'unica a essere apparentemente intenta a incrementare il proprio arsenale nucleare, anche se a rilento.

Forze nucleari indiana e pakistana

Sia India che Pakistan stanno incrementando dimensioni e sofisticazione dei rispettivi arsenali nucleari, sviluppando e dispiegando nuovi sistemi missilistici (balistici e cruise), e incrementando la loro capacità di produzione di materiale fissile.

La dottrina nucleare indiana si basa sui principi del minimo deterrente credibile e del non primo uso dell'arma atomica. Nessuna dichiarazione ufficiale ha specificato dimensioni e composizione dell'arsenale necessarie per rispettare di tali principi, ma secondo il



STOCK DI MATERIALE FISSILE

I materiali in grado di sostenere una reazione a catena sono indispensabili nella produzione di ordigni nucleari, dalla prima generazione di armi atomiche fino alle armi termonucleari più avanzate. I materiali fissili più comuni sono l'uranio altamente arricchito (*highly enriched uranium*, HEU) e il plutonio.

Per lo sviluppo delle proprie armi nucleari, Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti hanno prodotto sia uranio che plutonio; India, Israele e Corea del Nord soprattutto plutonio; Pakistan soprattutto uranio. Tutti i paesi dotati di un'industria nucleare civile sono in grado di produrre materiali fissili.

	Stock globali, 2011
Uranio altamente arricchito	-1270 tonnellate *
Plutonio	
Stock militari	-237 tonnellate
Stock civili	-250 tonnellate

* Non incluse 171 tonnellate da impoverirsi.

Ministero della Difesa occorre «un mix di capacità terrestri, marittime e aeree» (una «triade»).

Nel maggio 2011 il primo ministro indiano, Manmohan Singh, ha convocato l'Autorità di Comando Nucleare – il corpo responsabile della sovrintendenza dell'arsenale nucleare del paese – al fine di valutare i progressi verso il raggiungimento della triade operativa.

La dottrina nucleare pakistana è anch'essa basata sul principio di deterrenza minima ma non esclude esplicitamente il primo uso delle armi nucleari, ciò allo scopo di compensare la superiorità indiana in termini di armamento convenzionale e di numero di truppe.

Lo sviluppo pakistano di nuovi missili balistici a corto raggio suggerisce che i piani militari del paese includano ipotesi di impiego di armamento nucleare sub-strategico. Ciò può generare un dispiegamento di testate nucleari a un livello di prontezza più elevato.

Forze nucleari israeliane

Israele continua a mantenere la sua politica di lungo corso basata sull'opacità nucleare, non confermando né smentendo ufficialmente il possesso di armi nucleari. Tuttavia, è diffusa l'opinione che abbia prodotto plutonio per la costituzione di un arsenale nucleare. Israele potrebbe aver prodotto armi nucleari non-strategiche, tra cui proiettili per artiglieria e cariche di demolizione atomiche, ma ciò non è mai stato confermato.

Le capacità nucleari della Corea del Nord

La Corea del Nord ha dimostrato di essere in possesso di capacità nucleari militari. Tuttavia, non ci sono informazioni pubbliche relative alla reale disponibilità di armi atomiche operative. Alla fine del 2011 si stimava il paese in possesso di circa 30 chilogrammi di plutonio, sufficienti a costruire fino a otto armi nucleari, a seconda del tipo di modello e competenze ingegneristiche applicate.

Secondo un rapporto del 2011 prodotto da un gruppo di esperti incaricati dal Consiglio di Sicurezza ONU e poi trapelato, il paese ha lavorato a un programma di arricchimento dell'uranio «per diversi anni o addirittura decenni». Non è noto se la Corea del Nord sia riuscita nella produzione di uranio arricchito a scopo militare. ●



8. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI NUCLEARI E NON-PROLIFERAZIONE

Controllo delle armi nucleari Russia–Stati Uniti

Lo slancio in favore del controllo degli arsenali e al disarmo nucleare fondato su trattati ha raggiunto l'apice nel 2011, con l'entrata in vigore del Nuovo START tra Russia e Stati Uniti (Trattato sulle misure di ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive).

Le parti hanno concordato un programma per le ispezioni, gli scambi di dati, le notifiche e le altre misure previste del regime di monitoraggio e verifica fissato dal trattato. Nello stabilire questo regime – uno dei principali risultati del trattato – il Nuovo START ha proseguito il processo di controllo degli armamenti tramite il quale Russia e Stati Uniti hanno ridefinito la loro relazione strategica.

Tuttavia, i prossimi passi di questa relazione sollevano alcuni interrogativi. Le due parti riconoscono che ulteriori tagli ai rispettivi arsenali nucleari richiederebbero un'espansione dell'agenda bilaterale a includere le armi nucleari tattiche e le testate non dispiegate, così come al più generale tema della stabilità strategica. Circa quest'ultimo, l'aspetto più saliente si collega ai

sistemi di difesa da missili balistici, al centro di una accesa disputa nel 2011. Si è inoltre riconosciuto che tagli maggiori nelle rispettive forze nucleari strategiche richiederebbe di portare al tavolo le altre tre potenze nucleari riconosciute dal TNP e l'avvio di un processo multilaterale di riduzione degli arsenali.

Preoccupazioni sulla proliferazione nucleare in Iran e Siria

Gli sforzi per prevenire la diffusione delle armi nucleari sono rimasti una priorità di punta nell'agenda internazionale del 2011. Due stati – Iran e Siria – sono stati al centro dell'attenzione a causa delle accuse di occultamento di attività nucleari di stampo militare, in contravvenzione con gli obblighi da loro accettati nel quadro del TNP.

Un'indagine triennale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (IAEA) ha concluso che un edificio distrutto da un attacco aereo israeliano nel 2007 in Siria fosse «molto probabilmente» un reattore nucleare non già dichiarato presso l'Agenzia. La IAEA ha anche riferito di avere prove attendibili del fatto che l'Iran avesse svolto attività nucleari di stampo militare in passato e che alcune di queste attività potrebbero essere ancora in corso. Le difficoltà incontrate dagli ispettori in entrambi i paesi hanno portato a un rilancio delle richieste di incremento del potere legalmente riconosciuto alla IAEA per condurre indagini sugli stati parte del TNP sospettati di violare i loro obblighi.

Le controversie nucleari con Iran e Siria hanno sollevato ulteriori dubbi circa l'efficacia dell'architettura legale internazionale – in particolare in merito al ruolo del Consiglio di Sicurezza (CdS) – nell'affrontare casi di sospetta o conclamata violazione dei trattati di controllo degli armamenti. Nel corso del 2011, l'Iran ha continuato a ignorare le cinque risoluzioni emanate dal CdS a partire dal 2006 che richiedevano la sospensione di tutte le attività connesse all'arricchimento dell'uranio. Un CdS

TOTALE DELLE ARMI STRATEGICHE PREVISTE DAL TRATTATO NUOVO START, 1 SETTEMBRE 2011

	Russia	USA
ICBM, SLBM e bombardieri strategici dispiegati	516	822
Testate montate su ICBM e SLBM dispiegati e testate per bombardieri strategici	1.566	1.790
Sistemi di lancio per ICBM e SLBM, e bombardieri strategici, dispiegati e non dispiegati	871	1.043

ICBM = missili balistici intercontinentali;
SLBM = missili balistici lanciati da sottomarino.



diviso ha fallito nel prendere misure nei confronti della Siria, anche dopo che la IAEA ha ufficialmente dichiarato il paese come non rispettoso degli accordi presi. Secondo alcuni osservatori, questa incapacità di reazione apre la possibilità di un controverso dibattito circa l'idoneità di misure extra-legali, incluso l'uso preventivo della forza, nell'affrontare questioni di proliferazione.

Il programma nucleare della Corea del Nord

L'impasse diplomatica sul programma nucleare nord-coreano è rimasta irrisolta nel 2011. Discussioni preliminari volte al rilancio del dialogo a sei (*Six-Party Talks*) sulla de-nuclearizzazione della Corea del Nord hanno fatto pochi progressi, nonostante la ripresa dei contatti tra i diplomatici statunitensi e nord-coreani.

Le sfide legali e normative poste dalla Corea del Nord al regime globale di non-proliferazione sono state enfatizzate da informazioni che hanno dimostrato come questo paese sia stato coinvolto nel trasferimento di tecnologie nucleari e missilistiche a stati terzi in misura assai maggiore di quanto non già sospettato.

Sviluppi nel Nuclear Suppliers Group

Nel giugno del 2011 il *Nuclear Suppliers Group* (NSG) ha raggiunto un difficile consensus sull'irrigidimento dei propri criteri per il trasferimento della tecnologia di arricchimento dell'uranio e di trattamento del plutonio. Gli stati dell'NSG non hanno trovato accordo sul linguaggio da adottare riguardo ad alcuni criteri soggettivi; invece, hanno deciso di subordinare il trasferimento di tecnologia alla piena conformità dello stato importatore con gli obblighi IAEA e alla firma di un protocollo addizionale con questa stessa istituzione.

Un argomento al centro della non-proliferazione riguarda la relazione tra NSG e quegli stati in possesso di armi nucleari e al contempo al di fuori del TNP. Nella discussione

plenaria dell'NSG del 2011 si è discusso se i criteri rivisti influenzino la possibilità da parte dell'India di ricevere tecnologia nucleare, nonché la sua eventuale inclusione nel NSG.

Cooperazione sulla non-proliferazione, controllo degli armamenti e sicurezza nucleare

Il rischio di terrorismo nucleare e di dirottamento illecito di materiali nucleari hanno continuato a essere al centro dell'attenzione della politica di massimo livello per tutto il 2011.

Il G8 è convenuto circa l'opportunità di estendere la Partnership globale contro la diffusione delle armi e dei materiali di distruzione di massa (2002), un'iniziativa che ha sostenuto diversi progetti volti alla non-proliferazione, al disarmo e alla sicurezza nucleare. Inoltre, il Consiglio di Sicurezza ha adottato la risoluzione 1977, la quale estende di dieci anni il mandato del comitato costituito con la risoluzione 1540 con lo scopo di monitorare e facilitare il rispetto da parte degli stati degli obblighi fissati dalla stessa risoluzione. ●



9. RIDUZIONE DELLE MINACCE DA MATERIALI CHIMICI E BIOLOGICI

Armi biologiche: controllo e disarmo

La settima Conferenza degli stati parte della Convenzione sulle armi biologiche (CAB, 1972) ha stabilito di tenere una terza riunione tra le sessioni che «discuta e promuova posizioni comuni e azioni efficaci» in tema di cooperazione e assistenza, valutazione degli sviluppi scientifici e tecnologici significativi, nonché un rafforzamento, tra le altre cose, dell'implementazione su scala nazionale della Convenzione stessa.

Nonostante le aspettative di molti stati e analisti circa un possibile «rafforzamento» della CAB (tanto in termini istituzionali quanto a livello operativo o pratico), le condizioni politiche al momento della Conferenza hanno inibito l'istituzione di un procedimento inter-sessionale orientato in tal senso. Pertanto, il regime si sta evolvendo incrementalmente, soprattutto in termini di processo.

Armi chimiche: controllo e disarmo

Durante la sedicesima Conferenza degli Stati parte della Convenzione sulle armi chimiche (CAC, 1993) vi sono stati vivaci scambi tra Iran e Stati Uniti che in parte riflettono tensioni internazionali più ampie legate a natura e sviluppo del programma nucleare iraniano. Russia e Stati Uniti hanno confermato che non saranno in grado smantellare completamente i loro stock di armi chimiche entro la data prevista dalla CAC (29 aprile 2012), ma tenteranno comunque di procedere il più rapidamente possibile. In merito all'Iraq, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons*, OPCW) ha riconosciuto progressi nella distruzione di impianti per la produzione di tali armi.

Una commissione consultiva del Direttore generale dell'OPCW ha presentato il suo rapporto finale dopo aver valutato l'implementazione della

CAC prestando particolare attenzione a come le attività inerenti la Convenzione dovranno essere strutturate in seguito alla completa distruzione delle riserve di armi chimiche (dopo il 2012). Il Direttore generale, congiuntamente agli Stati parte e al Consiglio esecutivo dell'OPCW, ha impiegato il processo di formulazione del rapporto per sviluppare linee guida condivise per le future priorità dell'OPCW, in vista della terza Conferenza di revisione nel 2013. Per questa ragione, il rapporto ha presentato attività soggette a riforma politica e tecnica, che il Direttore generale potrà usare per tracciare la linea delle future attività della Segreteria tecnica dell'OPCW. Il rapporto ha anche evidenziato la transizione del regime CAC verso altre priorità che emergeranno con più forza dopo l'eliminazione degli stock di armi chimiche.

Sospetti relativi a programmi chimici e biologici

Durante la guerra civile in Libia si è temuto che il regime di Muammar Gheddafi impiegasse scorte residue di iprite contro i manifestanti anti-governativi e i gruppi ribelli. Preoccupazioni analoghe, relative agli aspetti chimico e biologico, sono state espresse in relazione alla situazione siriana.

DISTRUZIONE DELLE ARMI CHIMICHE

Al 30 novembre 2011,

- Iraq, Libia, Russia e Stati Uniti devono ancora ultimare la distruzione dei loro stock di armi chimiche
- 50.619 tonnellate di armi chimiche dichiarate (71%) sono state distrutte, e la distruzione verificata
- 3,95 milioni di contenitori per armi chimiche (46%) e altri articoli correlati sono stati distrutti
- 13 stati hanno dichiarato 70 impianti precedentemente usati per la produzione di armi chimiche
- 43 di questi impianti sono stati distrutti e 21 convertiti ad attività pacifiche



ARMI CHIMICHE OBSOLETE E ABBANDONATE

Al dicembre 2011,

- 4 paesi hanno dichiarato la presenza di armi chimiche abbandonate sul loro territorio
- 15 paesi hanno dichiarato di essere state in possesso di armi chimiche obsolete dal momento di entrata in vigore della CAC
- Nel 2011 si sono distrutte armi obsolete in Belgio, Germania, Giappone, Italia, Svizzera e Regno Unito
- Le operazioni di distruzione di armi abbandonate in Cina sono continuate

L'OPCW ha inviato in novembre un team di ispettori in Libia, per investigare la possibile presenza di armi chimiche non dichiarate, ed è stata confermata l'esistenza di uno stock non registrato in possesso del governo di Gheddafi. Il fatto che l'OPCW non abbia scoperto la realtà in merito alla Libia prima del rovesciamento di Gheddafi ha sollevato interrogativi circa la capacità dell'organizzazione di accertare violazioni e ha rilanciato le richieste di revisione del regime di verifica del CAC, nonostante poco si sia discusso su come collegare questo problema ai meccanismi di ispezione su sfida fissati dalla Convenzione.

Implicazioni future degli sviluppi tecnologici e scientifici

Scienza, tecnica e ricerca possono avere notevoli implicazioni nell'ambito della guerra chimica e biologica in termini di prevenzione, risposta e bonifica. In particolare, la ricerca sull'influenza aviaria ha sollevato una serie di questioni; per esempio se sia preferibile descrivere la ricerca scientifica sulla base delle sue ricadute pacifiche ed evitare di caratterizzarla in termini di potenziale minaccia alla sicurezza. Il dibattito riguarda anche il finanziamento alla ricerca, le politiche di pubblicazione, i principi in merito al controllo della ricerca stessa e i differenti

approcci su come concordare e implementare standard di sicurezza appropriati.

In linea di principio, nonostante la natura soggettiva di tali valutazioni, gli scienziati e i tecnici al servizio degli stati comprendono queste difficoltà, a condizione però che le strutture nazionali presso cui lavorano siano disposte a loro volta a tenerle in considerazione. Attori non statali – come i «terroristi» e i proverbiali scienziati da garage – mancano di profondità istituzionale e di adeguate capacità per raggiungere un tale livello di sofisticatezza. Un altro dilemma chiave è relativo all'enunciazione dei rischi, ovvero se la loro dichiarazione – spesso espressa da coloro che non sono impegnati in ricerca e sviluppo – possa indurre gli affiliati di al-Qaeda (o loro omologhi) a considerare l'acquisizione di armi chimiche o biologiche. ●



10. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI

Con l'eccezione di alcuni promettenti progressi in Sud America e in Europa sud-orientale, la maggior parte degli sviluppi in tema di controllo degli armamenti nel 2011 sono stati scoraggianti, dato che gli stati non hanno voluto modificare la loro postura al fine di agevolare accordi, tanto su scala regionale quanto globale.

Tre fattori hanno contribuito alla difficoltà di controllo sulle armi convenzionali. In primo luogo, l'enorme e prolungato investimento che gli Stati Uniti hanno fatto nella loro potenza militare ha reso impossibile la ricerca di soluzioni basate sull'equilibrio.

In secondo luogo, è difficile immaginare quali potenzialità gli sviluppi tecnologici correnti conferiranno in campo militare, ora e in futuro.

Infine, la mancanza di regole condivise sull'uso della forza – che potrebbe essere contemplato per scopi costruttivi e non solo per la difesa dalle aggressioni – rende i paesi riluttanti a rinunciare alle proprie capacità militari, anche quando vi è un argomento umanitario in favore della moderazione.

Munizioni a grappolo

La Convenzione sulle munizioni a grappolo del 2008 (*Convention on Cluster Munitions, CCM*) è esempio di accordo fondato sul principio che anche se un'arma conferisce uno specifico vantaggio militare deve essere comunque limitata o bandita se le conseguenze umanitarie sono sproporzionate rispetto al beneficio ottenuto.

Mentre i paesi aderenti all'accordo hanno proseguito a dargli atto nel 2011, gli stati parte della Convenzione sulle armi inumane non sono riusciti a concordare un protocollo che definisca le regole per l'impiego delle munizioni a grappolo e che metta al bando quelle con un effetto particolarmente nefasto. La comunità internazionale è dunque divisa tra un gruppo di stati che si è impegnato al bando totale delle munizioni a grappolo tramite una convenzione

specificata (la CCM) e un gruppo di stati che non è limitato da regola alcuna, se non il diritto bellico.

Sviluppi nel controllo sull'esportazione di armi

Gli sforzi per migliorare il controllo sulle esportazioni di armi sono proseguiti nel 2011, globalmente e regionalmente, nonché nell'ambito dei regimi informali quali il *Missile Technology Control Regime* e l'Intesa di Wassenaar. Tuttavia, un approccio comune volto a definire i rischi accettabili al di là delle linee guida generali concordate negli anni '90 resta elusivo.

Alle Nazioni Unite sono proseguite le discussioni sulla creazione di un trattato sul commercio delle armi (*arms trade treaty, ATT*) in attesa della conferenza del luglio 2012, e si sono accese speranze circa un maggiore coinvolgimento di Cina e Russia nel processo. Ciononostante, gli stati hanno posizioni diverse circa contenuti e scopi di un futuro trattato.

Embarghi multilaterali sulle armi

L'unico nuovo embargo emanato dal Consiglio di Sicurezza nel 2011 è stato quello imposto alla Libia. Gli stati hanno in seguito manifestato pareri discordi in merito alla possibilità di fornire comunque armi ai ribelli. Il Consiglio di Sicurezza non è stato in grado di accordarsi circa un embargo nei confronti della Siria, nonostante le lunghe discussioni.

Nel 2011 la Lega Araba ha imposto il suo primo embargo, indirizzato alla Siria. L'embargo dell'ECOWAS sulla Guinea del 2009 è stato revocato nel 2011. L'Unione Europea, oltre ad attuare il nuovo embargo ONU sulla Libia, ha imposto tre nuovi embarghi nel 2011, a Bielorussia, Sud Sudan e Siria.

Il gruppo di esperti ONU incaricato di monitorare gli embarghi ha registrato nel 2011 diverse violazioni significative.

Controllo sulle armi convenzionali in Europa

Il vivace interesse circa il controllo delle armi convenzionali in Europa che si è manifestato



EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2011

Nazioni Unite (13 embarghi)

- al-Qaeda e individui o enti associati • Corea del Nord • Costa d'Avorio • Eritrea • Iran • Iraq (FNG)
- Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG)
- Repubblica Democratica del Congo (FNG)
- Somalia • Sudan (Darfur) • Talebani

Unione Europea (19 embarghi)

Implementazione di embarghi ONU (9): • al-Qaeda, Talebani e individui o enti associati • Costa d'Avorio • Eritrea • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG) • Repubblica Democratica del Congo (FNG) • Somalia (FNG)

Adattamento di embarghi ONU (3): • Corea del Nord • Iran • Sudan

Embarghi senza corrispettivo ONU (7):

- Bielorussia • Cina • Guinea • Myanmar • Siria
- Sud Sudan • Zimbabwe

ECOWAS (1 embargo)

- Guinea

Lega Araba (1 embargo)

- Siria

FNG = Forze non governative.

Misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza

In diverse regioni, le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza (*confidence- and security building measures*, CSBM) sono state elaborate come parte di più ampi regimi di sicurezza, nei quali i comportamenti degli stati siano resi comprensibili e prevedibili.

In Europa, il Documento di Vienna è l'elemento più importante del regime CSBM, integrato dal Trattato cieli aperti (1992). Nel 2011 gli stati membri dell'OSCE hanno adottato un versione rivista del Documento di Vienna. Tuttavia, questa revisione rappresenta un progresso minimo sulla versione del 1999 e se questa tendenza non viene invertita, il Documento di Vienna continuerà a perdere importanza militare e politica.

In Sud America, i membri della UNASUR hanno concordato una serie di misure CSBM intese ad agevolare la costruzione di un sistema di sicurezza comune nella regione. ●

lungo il 2010 non si è tradotto in progressi sostanziali nel corso del 2011. Alla fine dell'anno gli stati membri della NATO hanno deciso di cessare la condivisione con la Russia delle informazioni sulla base di quanto definito dal Trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE, 1990). La Russia ha sospeso la propria partecipazione al trattato nel 2007.

Il controllo delle armi convenzionali in Europa ha raggiunto un punto morto, anche se la sua necessità resta indiscussa. I conflitti territoriali irrisolti giocano un ruolo chiave nel bloccare i progressi e al momento non c'è accordo su obiettivi, contenuti e mezzi.



APPENDICI

Accordi sul controllo delle armi e sul disarmo in vigore al 1 gennaio 2012

- 1925 Protocollo per la proibizione dell'uso dei gas asfissianti, avvelenanti e altri gas, e dei metodi di guerra batteriologica (Protocollo di Ginevra del 1925)
- 1948 Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio
- 1949 IV Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra; e I e II Protocolli addizionali relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali
- 1959 Trattato sull'Antartide
- 1963 Trattato di messa al bando parziale dei test nucleari (Partial Test-Ban Treaty, PTBT)
- 1967 Trattato sui principi che governano le attività degli Stati in materia di esplorazione e utilizzazione dello spazio extra- atmosferico, compresa la luna e altri corpi celesti (Trattato sullo spazio extra-atmosferico)
- 1967 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (Trattato di Tlatelolco)
- 1968 Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP)
- 1971 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e oceanici e nel loro sottosuolo (Seabed Treaty)
- 1972 Convenzione di proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) o delle tossine e sulla loro distruzione (Convenzione sulle armi biologiche, CAB)
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (Threshold Test-Ban Treaty, TTBT)
- 1976 Trattato sulle detonazioni nucleari sotterranee a scopi pacifici
- 1977 Convenzione di proibizione dell'uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (Convenzione Enmod)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare
- 1981 Convenzione di proibizione e limitazione dell'uso di certe armi convenzionali ritenute eccessivamente lesive o indiscriminate (Convenzione sulle armi inumane)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (Trattato di Rarotonga)
- 1987 Trattato sui missili a medio raggio (Trattato INF)
- 1990 Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Trattato CFE)
- 1992 Trattato cieli aperti
- 1993 Convenzione sulle armi chimiche (CAC)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata dell'Asia sud-orientale (Trattato di Bangkok)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (Trattato di Pelindaba)
- 1996 Accordo sub-regionale sul controllo degli armamenti (Accordo di Firenze)
- 1997 Convenzione inter-americana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati
- 1997 Convenzione per la proibizione dell'uso, immagazzinamento, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione APM)
- 1999 Convenzione inter-americana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali maggiori
- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere, le loro munizioni e il materiale correlato
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (Trattato di Semipalatinsk)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo



- 2010 Trattato sulle misure di ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (Nuovo START, Trattato di Praga)
- 2011 Documento di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza

Accordi non ancora in vigore al 1 gennaio 2012

- 1996 Trattato di bando totale dei test nucleari (Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty, CTBT)
- 1999 Accordo sull'adattamento del Trattato CFE

CRONOLOGIA 2011, EVENTI NOTEVOLI

- 14 gen Il presidente Zine-Al Abidine Ben Ali è obbligato a lasciare la Tunisia
- 5 feb Il Nuovo START entra in vigore
- 12 mar La Lega Araba chiede alle Nazioni Unite di imporre una no-fly zone sulla Libia
- 11 apr Le forze fedeli a Alassane Ouattara, appoggiate da forze francesi e ONU catturano e arrestano il Presidente ivoriano Laurent Gbagbo
- 27 mag I leader del G8 si accordano per estendere la Global Partnership del 2002 contro la diffusione di armi e materiali di distruzione di massa
- 20 giu L'Unione Europea impone un embargo alla Bielorussia
- 18 lug La Corte di Giustizia Internazionale decide che l'area disputata del tempio di Preah Vihear appartiene alla Cambogia, non alla Thailandia
- 6 ago al-Shabab annuncia un ritiro «tattico» da Mogadiscio, Somalia
- 22 sett La IAEA appoggia un piano di azione per la sicurezza nucleare
- 20 ott Il Consiglio di Transizione Nazionale Libico annuncia la cattura e la morte di Muhammar Gheddafi
- 14-25 nov La quarta Conferenza di revisione della Convenzione sulle armi chimiche (CAC) viene convocata
- 18 dic Gli ultimi soldati statunitensi lasciano l'Iraq

- 2010 Convenzione centro-africana per il controllo delle armi leggere, il loro munizionamento e tutte le parti e componenti che possono essere impiegate per la loro manifattura, riparazione o assemblaggio (Convenzione di Kinshasa)

Enti di cooperazione per la sicurezza

I cambiamenti degni di nota del 2011 comprendono l'ammissione del Sud Sudan come centonovantatreesimo membro delle Nazioni Unite, l'entrata in vigore del Trattato costitutivo dell'UNASUR, lo scioglimento dell'Unione Europea occidentale (UEO) e la sospensione della Siria come membro della Lega Araba.

Tre stati hanno aderito al Codice di condotta de L'Aia contro la proliferazione dei missili balistici e uno al Comitato Zangger. Non ci sono nuovi iscritti agli altri regimi di controllo del commercio strategico – l'Australia Group, il *Missile Technology Control Regime*, il *Nuclear Suppliers Group* e l'Intesa di Wassenaar. ●



I DATABASE DEL SIPRI

I database del SIPRI forniscono la base per molte delle sue ricerche e analisi, e sono una fonte ineguagliata di informazioni fondamentali su armamenti, disarmo e sicurezza internazionale.

Facts on International Relations and Security Trends (FIRST)

Costituisce un sistema unificato di database su argomenti correlati alle relazioni internazionali e alla sicurezza, accessibile per mezzo di una singola interfaccia utente integrata.

<http://www.sipri.org/databases/first/>

SIPRI Multilateral Peace Operations Database

Offre informazioni su tutte le operazioni di pace, ONU e non ONU, condotte a partire dal 2000, inclusi dati circa luoghi, date di dispiegamento e di operazione, mandati, paesi partecipanti, numeri del personale, costi e vittime.

<http://www.sipri.org/databases/pko/>

SIPRI Military Expenditure Database

Fornisce serie storiche continuative sulla spesa militare di 172 paesi a partire dal 1988, consentendo di comparare fra loro diversi paesi in diversi termini: in valuta locale a prezzi correnti; in dollari americani a prezzi costanti e a diversi tassi di cambio; e in proporzione al PIL.

<http://www.sipri.org/databases/milex/>

SIPRI Arms Transfers Database

Mostra tutti i trasferimenti avvenuti in sette categorie di armi convenzionali maggiori a partire dal 1950. Si tratta della più ampia fonte di informazione sui trasferimenti internazionali di armi disponibile al pubblico.

<http://www.sipri.org/databases/armstransfers/>

SIPRI Arms Embargoes Database

Fornisce informazioni su tutti gli embarghi multilaterali relativi alle armi implementati a partire dal 1988.

<http://www.sipri.org/databases/embargoes/>



COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2012

SIPRI Yearbook 2012: Armaments, Disarmament and International Security

Pubblicato nel luglio 2012 dalla Oxford University Press per conto del SIPRI

ISBN 978-0-19-965058-3, copertina rigida, xx+560 pp., £100/\$185

Il *SIPRI Yearbook 2012* può essere ordinato in libreria, presso la maggior parte dei venditori di libri online, o direttamente dalla Oxford University Press:

www.oup.com/localecatalogue/cls_academic/?i=9780199650583

Maggiori dettagli sono disponibili su **www.sipri.org/yearbook/**

SIPRI YEARBOOK ONLINE

L'accesso al SIPRI Yearbook online è incluso nell'acquisto dell'edizione stampata. L'accesso all'edizione online include:

- Il testo completo del SIPRI Yearbook
- Semplice e potente motore di ricerca interna ai testi, a partire dall'edizione 2010
- Numerosi link ad autorevoli risorse sul web
- Tutta l'autorevolezza del SIPRI Yearbook ogni volta che vuoi, ovunque tu sia

www.sipriyearbook.org

TRADUZIONI

Il *SIPRI Yearbook 2012* viene tradotto nelle seguenti lingue:

- Arabo, dall'Arabic Centre for Unity Studies (CAUS), Beirut
www.caus.org.lb
- Cinese, dalla China Arms Control and Disarmament Association (CACDA), Pechino
www.cacda.org.cn
- Russo, dall'Institute of World Economy and International Relations (IMEMO), Mosca
www.imemo.ru
- Ucraino, dal Razumkov Centre (Ukrainian Centre for Economic and Political Studies, UCEPS), Kiev
www.razumkov.org.ua

Queste traduzioni sono finanziate dal Dipartimento Federale Svizzero della Difesa, della Protezione Civile e dello Sport. Contattate direttamente le organizzazioni traduttrici per ulteriori informazioni.



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2012

Armaments, Disarmament and International Security

SIPRI Yearbook è un compendio di dati e analisi relativi a:

- Sicurezza e conflitti
- Spesa militare e armamenti
- Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo

Questa sintesi riassume la 43a edizione del SIPRI Yearbook, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2011 in merito a:

- *Conflitti armati*, con particolare attenzione al primo anno della Primavera Araba e ai conflitti nel Corno d'Africa, e uno sguardo di insieme sulla violenza organizzata
- *Operazioni di pace e gestione dei conflitti*, incluse le nuove operazioni in Sud Sudan, Libia e Siria
- *Spesa militare*, evidenziando gli effetti dei tagli governativi in Europa e negli Stati Uniti ed esaminando i costi delle guerre in Afghanistan e Iraq
- *Produzione di armi e servizi militari*, inclusa l'industria delle armi indiana
- *Trasferimenti internazionali di armi*, con particolare attenzione alle esportazioni verso gli stati coinvolti nella Primavera Araba e ai trasferimenti verso l'Asia sud-orientale, l'Armenia e l'Arzebajjan
- *Forze nucleari nel mondo*, inclusi gli stock e la produzione di materiali fissili
- *Controllo delle armi nucleari e non-proliferazione*, inclusa l'implementazione del Nuovo START e la revisione delle linee guida del Nuclear Suppliers Group
- *Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici*, evidenziando l'impatto degli sviluppi scientifici e tecnologici correnti
- *Controllo delle armi convenzionali*, inclusi gli embarghi multilaterali sulle armi e con attenzione particolare dedicata alle munizioni a grappolo.

nonché un saggio introduttivo di Gareth Evans, già Ministro degli Esteri australiano, sulla nuova geopolitica dell'interventi, e appendici estensive sugli accordi di disarmo e di controllo degli armamenti, sugli enti internazionali di cooperazione in tema di sicurezza e sugli eventi principali del 2011.